

La storia è anche una questione di valori

Riflessioni a partire dal caso della stele di Montecassino

di Ignazio Di Lecce

Non ho mai condiviso due forme di retorica che spesso si esercitano attorno alla storia: la pretesa di darle uno statuto di scientificità, e la scandalizzata denuncia del fatto che la storia contemporanea sarebbe scritta dai “vincitori”.

La storia, specie quella contemporanea, ha lo scopo di proporre un’interpretazione che dia senso alla ricostruzione di un passato che altrimenti resterebbe confuso e incomprensibile. Certamente deve essere scritta con onestà e capacità di ben documentarsi per evitare contraddizioni con i dati di fatto appurati. Detto ciò, tuttavia, non si giudica l’esito di un’opera storiografica dal grado di raggiungimento di un’utopistica oggettività, ma dalla capacità di rendere comprensibile una narrazione del passato alla luce di un sistema valoriale condiviso.

Le contese su certe ricostruzioni del recente passato, e le proposte di riformularle, non riguardano pertanto uno statuto di oggettiva scientificità, ma, al netto del loro grado di accuratezza e onestà documentale, i *valori* che sottendono la visione del mondo che le ispira. Ciò spiega i divisivi tentativi di riscriverle.

Sono convinto che le operazioni più o meno esplicite volte a re-interpretare la storia della II Guerra mondiale e dei regimi che la provocarono, in atto da circa tre decenni, sono particolarmente pericolose. Non ho problemi ad ammettere che i principi fondamentali su cui si basano la nostra Costituzione e la Legge Fondamentale della Repubblica Federale tedesca sono gli stessi a cui si ispirarono coloro che combatterono e “vinsero” la II Guerra mondiale, escludendo i teatri bellici dell’Europa orientale. E’ proprio il loro modo di concepire la democrazia e le libertà fondamentali ad essere alla base del modo in cui si è vissuto, in seguito, nell’Europa occidentale.

La storia revisionista è spesso ambigua nei riguardi di quei valori, anzi occorre interrogarsi sui valori che sottendono alla *sua* visione del passato: ciò che è in gioco è l’educazione delle giovani generazioni e l’orientamento del discorso pubblico.

A certe operazioni storiografiche sono da accostare i sempre più frequenti piccoli gesti di amministrazioni pubbliche, ispirate da lobby private, chiaramente miranti a cambiare la percezione del nostro passato, forse in previsione di svolte nel nostro futuro.

Le ragioni di coloro che si appellano alla retorica che “tutti i morti sono uguali” spesso rispondono a una logica di riscrittura della storia recente che cerca di cambiare l’orientamento valoriale diffuso, non tanto di fare giustizia di una pretesa “prepotenza” dei vincitori.

Il recente episodio della stele posta alla grotta Foltin a Montecassino, accomunando nel ricordo i caduti della I Divisione paracadutisti dell’esercito tedesco che vi combatté contro gli Alleati, va subdolamente in questa direzione. Sotto la stilizzazione di un paracadute, chiaramente allusiva, vi si legge: “*In Memoria e Monito di tutti i Soldati caduti nel 1944 durante la sanguinosa Battaglia di Cassino e delle Vittime Civili di quella terribile guerra*”. Le argomentazioni di coloro che plaudono a questa iniziativa dell’amministrazione comunale si appoggiano su una presunta nobiltà delle parole impresse e sul fatto che non si trattava di reparti di SS, ma dell’esercito regolare tedesco, i cui morti sarebbero quindi degni di essere onorati come tutti gli altri.

Costoro non considerano che in quel momento l’esercito tedesco occupava il suolo italiano contro la volontà del governo legittimo; inoltre dimenticano che l’esercito regolare tedesco, I Divisione paracadutisti compresa, non solo le SS, si rese colpevole di atrocità spaventose.

La *Wehrmacht* non fu un esercito di patrioti che combatté per difendere il suo paese in una guerra

scoppiata per un cieco destino, ma il più potente strumento, costruito sul fanatismo di una quasi intera generazione tedesca, utilizzato dal regime tedesco che quella guerra volle e fece scoppiare.